



Rassegna stampa

Giovedì 7 dicembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Musica e (non) rivoluzione

di Massimiliano Virgilio

Da ragazzi, quando le chiacchiere sulle aspirazioni estive stavano a zero, avevamo l'abitudine di salire in auto e farci un giro con lo stereo ad alto volume. Ferragosto era passato e come ogni anno lo aveva fatto senza che ci avesse restituito le sue crudeli promesse.

In pochi minuti, l'abitacolo si trasformava in un covo di giovani tabagisti che litigavano su tutto: politica, musica, su ciò che non andava nella nostra vita e nelle vite di quelli che se la passavano peggio di noi. Ma chi se la passava peggio di noi? Discutevamo sulla selezione musicale. Pino Daniele metteva d'accordo tutti, ma un gruppo Britpop scatenava il dissidio. Chi era tra noi il traditore del popolo che ascoltava gli Oasis?

In realtà, lo facevamo tutti, ma senza dirlo con convinzione. Quei due fighetti di Manchester erano le punte avanzate del capitalismo, meglio virare sul cantautorato italiano. Guccini, De Gregori, Battiato, e poi Faber: feco di una formazione novecentesca che aveva attinto i nostri zii, padri, fratelli maggiori e di cui noi eravamo tristi epigoni senza generazione. Che malinconia gli anni Novanta! Politica senza politica, opposizione senza partito, società senza conflitto. Inizia il precariato che ci frega tutti, noi lo capiamo a stento e lo gridiamo come sappiamo, ma i nostri zii, padri e fratelli maggiori, cioè coloro che avrebbero dovuto capire, che avrebbero potuto fare qualcosa, non capivano, fingevano di non capire, non vedevano: quand'è successo che è bastato dirsi democratici e di sinistra per aver ragione su tutto? Perché ci siamo fidati e non abbiamo capito subito che dovevamo farcela da noi, la sinistra?

«Perché Officina è chiusa ad agosto?» chiedeva invece Ginetto che aveva solo voglia di musica e ragazza. «La rivoluzione non va mica in vacanza?»

«Ma stat' zitt' strunz!» rispondeva l'Uomo Sempre In Ombra. «Che ne sai tu se è aperto o chiuso, che ne sai tu



A fianco, Marcello Colasurdo, leader dei Zezi, scomparsa l'estate scorsa

Un Ferragosto degli anni Novanta e la colonna sonora di un'epoca in cui si pensava di poter cambiare il mondo

di rivoluzione...».

In effetti, anche se ascoltavamo *Storia di un impiegato* e leggevamo il diario di Che Guevara dal Congo non sapevamo nulla di come si fa una rivoluzione. Per noi era già tanto apparire cinquemila lire di benzina per arrivare a via Mezzocannone, parcheggiare dove capitava sul marciapiede e farci una birretta a San Domenico. Se l'avessimo saputo, come si fa una rivoluzione, in ogni caso non l'avremmo saputo fare.

«Il primo che dice che la violenza è sempre sbagliata abbusca» ripeteva Marione, che non avrebbe fatto del male a una mosca. Ad ogni buon conto, su Basket Case dei Green Day la Marbella dell'unico tra noi con la patente ondeggiava senza sosta. Ma quale rivoluzione! Meglio la musica! Notti buie su via Marina a cercare avventure che non avremmo trovato, in direzioni controcorrente. Ragazze manco a parlarne. Solo la musica a farci compagnia. Ad

ascoltare i Posse e i Zezi, «ma avete visto Raiz a piazza del Gesù con quella?» e «Ciccio dei 24 Grana è proprio 'nu tipo checazz, guagliù, stava a Officina fuori come una lucertola...», «Alza, alza, fammi sentire questa!», «Ma no, chest' fa schif', «La tieni la cassetta di Tammurriata dell'Alfasud? Ma se non la tieni, che parliamm' a ffà. Me ne vado a casa...».

È finita che tutto è cambiato da allora. Per alcuni è stato peggio, per altri meglio: amici così non ne ho più avuti. Però stare a Napoli a Ferragosto è meno deprimente di allora. Ciò che non è mai cambiato è l'importanza della musica nella mia (nostra) vita. Oggi che tutto è cambiato non ci fa solo compagnia mentre scegliamo i calzini da Tezenis, non ci fa solo piangere quando la sentiamo in un film su Netflix, non ci fa solo divertire nei bar dove beviamo i nostri Spritz, non ci accompagna durante i viaggi mentre Spotify fa uscire dagli stereo delle nostre auto tecnologiche. No. La musica è importante, ci fa incazzare, ci fa ricordare che dovremmo fare la rivoluzione, che le cose non ci stanno bene. Oggi come allora. «Passa 'o tempo e che fa cantava Pinuccio in Alleria. «Ma tu non cresci mai!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione

Agendo 2024, libro taccuino a cura di Palisi e Attademo



Copertina
Agendo 2024
in musica

La musica come ricordo, sogno, speranza, favola, ma anche come impegno politico e civile. È questo il tema di «agendo 2024 In musica», il libro-taccuino di Gesco Edizioni, curato da Ida Palisi e Teresa Attademo che per la sua diciannovesima edizione sosterrà l'acquisto di strumenti musicali per la Nuova Orchestra Scarlatti Junior, in memoria di Giovanbattista Cutolo. A lui e allo scrittore Mauro Giancaspro, la dedica di questa edizione 2024 che esce in un nuovo formato quaderno, con le illustrazioni di Luca Dalisi che ha collaborato gratuitamente, come i dodici autori dei racconti che accompagnano i mesi: Maurizio de Giovanni, Vincenzo Esposito, Angelo Petrella, Eva Serio, Paquito Catanzaro, Chiara Tortorelli, Serena Venditto, Massimiliano Virgilio (che anticipiamo in questa pagina), Monica Scozzafava, Massimo Jovine, Dino Falconio, Aldo Putignano. I testi introduttivi sono di Sergio D'Angelo e Michelangelo Iossa, il progetto grafico di Studio Eikon/Napoli. Oggi alle 11 a Napoli la presentazione presso la Chiesa dei SS. Marcellino e Festo con Sergio D'Angelo, Gaetano Russo e Maria Gabriella Tiné per le letture e con alcuni degli autori.

Agendo 2024 di Gesco: destinata a un progetto per i giovani

La musica è questo il filo conduttore di agendo 2024, l'agenda libro pubblicata dal gruppo di imprese sociali Gesco giunta alla sua 19esima edizione e destinata a un progetto a favore dei giovani. I testi sono di Paquito Catanzaro, Maurizio de Giovanni, Vincenzo Esposito, Dino Falconio, Michelangelo Iossa, Angelo Petrella, Aldo Putignano, Monica Scozzafava, Eva Serio, Chiara Tortorelli, Serena Venditto, Massimiliano Virgilio, l'introduzione di Sergio D'Angelo. Le illustrazioni di Luca Dalisi, il nuovo progetto grafico di Studio Eikon.

Info e prenotazioni: comunicazione@gescosociale.it



Prezzo 10/12 €

L'iniziativa

Presentata Agendo 2024 di Gesco

La musica come ricordo, sogno, favola, ma anche come impegno politico e civile. È il tema di Agendo 2024 In musica, il libro-taccuino di Gesco Edizioni, che per la sua 19esima edizione sosterrà l'acquisto di strumenti musicali per la Nuova Orchestra Scarlatti Junior e alcune borse di studio per i piccoli studiosi di musica. Agendo esce in quattro colori (nero, rosa, verde e azzurro) e in un nuovo formato quaderno, con le illustrazioni di Luca Dalisi. L'artista vi ha collaborato gratis, come i 12 autori dei racconti sui mesi: Maurizio de Giovanni (gennaio), Vincenzo Esposito (febbraio), Angelo Petrella (marzo), Eva Serio (aprile), Paquito Catanzaro (maggio), Chiara Tortorelli (giugno), Serena Venditto (luglio), Massimiliano Virgilio (agosto), Monica Scozzafava (settembre), Massimo Jovine (ottobre), Dino Falconio (novembre), Aldo Putignano (dicembre).

Sviluppo, Giannola (Svimez) «Sud: più accesso al credito»

IL DIBATTITO

Dario De Martino

«L'accesso al credito è cruciale per la crescita delle imprese meridionali». A due giorni dalla presentazione del rapporto Svimez, che ha fotografato un Sud con più lavoro ma sempre più povero, il numero uno del centro di studi sul Mezzogiorno Adriano Giannola evidenzia l'importanza «del settore bancario e finanziario» per lo sviluppo del Sud. «In questo momento storico il settore ha un ruolo cruciale per lo sviluppo economico del territorio, specialmente nel contesto del Mezzogiorno. L'accesso agevole a strumenti finanziari è essenziale per sostenere la crescita delle

imprese, promuovere gli investimenti e favorire l'innovazione», ha spiegato Giannola. D'altronde, il convegno organizzato dall'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli e dall'Odcec partenopeo, si intitolava proprio "l'accesso al mercato bancario e finanziario nel Mezzogiorno". Un tema che ha riportato ovviamente alla mente la ferita mai rimarginata della "scomparsa

del Banco di Napoli". Ed è proprio questo il titolo del libro, scritto e presentato nell'occasione, della consigliera dell'Ugdcec Andrea Rey che, insieme con il presidente Antonio Piccirillo, ha fotografato la situazione di oggi: «Le imprese del Nord ottengono più credito a scapito di quelle del Sud. Oggi al Mezzogiorno manca un istituto

bancario delle dimensioni del Banco di Napoli che accompagni la crescita delle imprese meridionali che, invece, sono costrette ad accedere a finanziamenti con tassi di interessi superiori rispetto alle imprese del Nord».

LA BANCA DEL SUD

Ma per Amedeo Manzo, presidente della Federazione delle banche di comunità credito cooperativo Campania e Calabria, la nuova banca del Sud già c'è: «Il Mezzogiorno oggi non ha bisogno di una nuova banca. Le banche di credito cooperativo, con oltre cinquecento sportelli in tutto il Sud e con il supporto di due gruppi bancari, già forniscono adeguati e ampi prodotti e servizi alle famiglie e alle imprese. Dunque - ha spiegato Manzo - oggi rappresentiamo noi la vera banca del Mezzogiorno che riesce a dare sostegno alle grandi

imprese, che sostiene l'amministrazione comunale e dà risposte importanti ai piccoli artigiani di San Gregorio Armeno e alle aziende che stanno nascendo grazie ai tanti giovani che vogliono rimanere al Sud». Nel corso del convegno, a cui hanno partecipato anche Roberto Maglio, professore ordinario di Economia Aziendale alla Federico II, Francesco Saverio Coppola, segretario generale dell'associazione internazionale Guido Dorso e Marilena Nasti, consigliere delegato dell'Odcec Napoli, significativa anche l'introduzione del padrone di casa Eraldo Turi. «È nostro dovere, come professionisti del settore esplorare le sfide e le opportunità che il panorama bancario e finanziario presenta nel Mezzogiorno, identificando soluzioni e strategie che possano contribuire a una maggiore inclusione e accessibilità».

**CONFRONTO PROMOSSO
DAI COMMERCIALISTI
MANZO (BCC NAPOLI)
«SIAMO NOI LA BANCA
DEL MEZZOGIORNO
PER IMPRESE E FAMIGLIE»**

Sanità, pazienti in fuga De Luca contro Agenas «Noi ultimi per risorse»

► Il governatore contesta i dati dell'Agenas
«Tutte balle se non si ragiona prima sui fondi»

► «In dieci anni la scure sulla Campania
cittadini privati di circa 3 miliardi di euro»

L'AFFONDO Ettore Mautone

«I dati contenuti nel report dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, sulla migrazione sanitaria sono delle grandi "balle" se non si parte dal presupposto degli strumenti di partenza ovvero del personale e delle risorse economiche necessari al governo della Salute. La Campania ha il livello più basso di personale e di risorse finanziarie trasferite dal fondo sanitario nazionale la cui gestione, da parte di tutti i Governi, è stata delinquenziale. Fare dunque raffronti con altre regioni è un atto di cialtroneria. Anzi, in relazione a tali dati di partenza abbiamo fatto miracoli, come testimoniato durante la gestione del Covid, dove non abbiamo avuto i morti per strada o nelle residenze per anziani come accaduto altrove». Così il governatore Vincenzo De Luca - intervenuto ieri mattina a Castel Volturno al Pineta Grande Hospital - ha commentato i dati diffusi da Agenas sulla mobilità sanitaria tra le regioni.

Dati che fanno della Campania, nonostante il recupero post Covid, la regione da cui ci si sposta di più per curarsi. «In Cam-

pania - ha aggiunto il Governatore citando i dati della Ragioneria dello Stato - abbiamo 10,9 dipendenti di ambito sanitario (pubblico e privato accreditato) ogni mille abitanti, in Emilia Romagna sono quasi il doppio, 18,2 e in Veneto e Lombardia 15. Nel 2022 avevamo assegnati 60 euro procapite in meno nel riparto del fondo nazionale rispetto alla media e un anno fa siamo riusciti a dimezzare questo valore ma solo dopo un ricorso al Tar Lazio e una dura battaglia con il ministero. Tutti i governi che si sono succeduti hanno disapplicato la legge che indica tra i parametri da considerare deprivazione sociale della popolazione e l'aspettativa di vita e non solo il numero di anziani. Nonostante la concessione dello 0,75% a queste voci siamo ancora ultimi in Italia per risorse assegnate per la Salute sebbene secondi per numerosità della popolazione dopo la Lombardia». A conti fatti, dunque, negli ultimi dieci anni i cittadini campani sono stati privati per le cure sanitarie di circa 3 miliardi di euro, quasi 300 milioni l'anno, più della metà dello sbilancio che ha condotto al commissariamento oggi messo alle spalle grazie ad uno

stabile riequilibrio dei conti e a un recupero significativo anche sui Lea (Livelli essenziali di assistenza) al netto di difficoltà soprattutto sulle liste di attesa e sull'adesione agli screening.

LA MIGRAZIONE

In sintesi la migrazione sanitaria è un fenomeno strutturale complesso, che va studiato e governato. Dal 2013 al 2022 i volumi economici di questi flussi hanno avuto un trend pressoché stabile (assorbendo da 3.928 a 4.312 mln di euro). I ricoveri sono il 69% mentre le prestazioni specialistiche (esami di laboratorio, Tac, Risonanze magnetiche, etc.) pesano per il 17%. In base ai dati Agenas, il 62% di queste migrazioni è fisiologico o apparente, riferito a prestazioni sanitarie fruite nel luogo in cui si lavora pur risiedendo in altre regioni mentre la fetta più significativa riguarda i ricoveri ad alta complessità (il 41% del totale). Proprio su questo versante la Campania, per la prima



volta in dieci anni, nel 2022 ha invertito la rotta recuperando circa 40 milioni grazie alla maggiore attrattivi e al maggior flusso in entrata di malati da altre regioni. Per questi interventi i pazienti scelgono perlopiù le grandi strutture private accreditate del nord come Humanitas, San Raffaele, Ieo (il 74%) prevalentemente del Nord.

«La Campania sconta anche

vincoli normativi - avverte Antonio Salvatore delegato per la Sanità di Anci Campania - come i tetti di spesa che impediscono di aumentare i volumi di attività per pazienti in mobilità attiva nel settore accreditato e dell'alta complessità che al nord non hanno vincoli».

**«PER LA PRIMA VOLTA
INVERTITA LA ROTTA
MA LA MIGRAZIONE
VERSO IL NORD
RESTA UN FENOMENO
COMPLESSO»**

**L'INTERVENTO
DEL PRESIDENTE
AL "PINETA GRANDE"
«ABBIAMO RIDOTTO
LE LISTE DI ATTESA
PER ESAMI E VISITE»**

IL GOVERNATORE Vincenzo De Luca



Tommaso Fro... Zoom indietro (CTRL+tasto meno)

Eppur si muove. Mi riferisco al parlamento e alla sua attività legislativa, che è spesso ritenuta assente in quanto asservita ai decreti legge governativi. Prendiamo la legge sull'oblio oncologico.
Continua a pag. 34

Segue dalla prima

OBLIO ONCOLOGICO, SVOLTA (ATTESA) DA PAESE CIVILE

Tommaso Frosini

La recente approvazione di questa legge sarà pure un'eccezione ma è di assoluta importanza e rilevanza. Primo, perché è stata approvata all'unanimità, proposta dalla maggioranza e condivisa dall'opposizione; secondo, perché regola una tematica, quella del diritto all'oblio per chi ha avuto un tumore, che non poteva e non doveva più rimanere nel buio dell'ordinamento. Una legge dal tono costituzionale, vorrei dire. Perché tutela la dignità umana e l'eguaglianza fra cittadini, di cui all'art. 3 della costituzione. La legge prevede e prescrive che coloro i quali hanno avuto un tumore, e sono guariti dopo cinque o dieci anni a seconda del tipo di neoplasia, non debbono più dichiarare la pregressa malattia per non subire discriminazioni. Che si sarebbero potute evidenziare, con una serie di limitazioni, in campo finanziario, bancario, assicurativo e nell'accesso ai concorsi. In questi casi, grazie alla legge, non potranno essere richieste informazioni sanitarie e nemmeno essere fatte indagini sulla pregressa patologia oncologica. Come avviene da anni in

Francia, Spagna, Portogallo e altri paesi europei, che hanno adottato un provvedimento analogo a quello ora deliberato dal parlamento italiano.

Sono più di tre milioni e mezzo gli italiani che vivono dopo una diagnosi di tumore: quindi, un paziente su quattro (il 27%), quasi un milione di persone può considerarsi del tutto guarito. Certo, non si dimentica una terribile esperienza vissuta come quella di avere avuto un tumore; però può rimanere un fatto privato, personale e non più da rendere pubblico, che finirebbe con ostacolare la propria vita sociale.

Oblio vuol dire dimenticare, cancellare. Diritto all'oblio vuol dire esercitare un diritto soggettivo, con il quale si perde la memoria del proprio passato. Un diritto che abbiamo conosciuto e apprezzato



nel caso del motore di ricerca Google, a seguito di una sentenza della Corte UE emanata nel 2014 e nota come "Google Spain". Che ha riconosciuto il diritto del soggetto a richiedere l'eliminazione dal web di quelle notizie datate che lo riguardavano, la cui presenza in internet finiva con il ledere la dignità umana e produrre forme di discriminazione sociale. È questo il diritto alla privacy dell'individuo, da intendersi come diritto a disporre dei propri dati informatici, ovvero delle notizie circolanti sul web che lo riguardano, per chiedere e ottenere il diritto all'oblio, su ciò che non è

più parte della sua identità personale. Anche l'oblio oncologico è l'applicazione del diritto alla privacy. Che è un diritto da prendere sul serio, soprattutto su questioni serie. Che non siano le inutili firme che talvolta mettiamo su incomprensibili moduli "per la privacy". Con la nuova legge si pone fine a un'assurda situazione non degna di uno stato di diritto. Che era quella di penalizzare oltremodo coloro i quali hanno già sofferto per una grave patologia dagli esiti incerti. Quindi non on solo angosce, ansie e complesse cure debilitanti ma

anche le stimate del malato, a cui venivano precluse una serie di attività sociali. Come se fosse una colpa ammalarsi di tumore. Da oggi tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di salute e di malattie. Ecco cosa si deve intendere per civiltà giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagati anche due maggiorenni

Processo per l'assassino di Giogiò: il 15 febbraio la prima udienza

• a pagina 4



Processo per l'assassino di Giogiò indagati anche due maggiorenni

Rito immediato per il 17enne che sparò al musicista in piazza Municipio. Prima udienza il 15 febbraio. Sott'inchiesta per "concorso anomalo" nel delitto i ragazzi che avevano aggredito gli amici della vittima

di Dario Del Porto

Processo a metà febbraio per l'assassino di Giogiò e adesso nell'inchiesta entrano anche i nomi di due maggiorenni. Vanno dunque verso la conclusione i due filoni d'indagine della squadra mobile sull'omicidio di Giovanbattista Cutolo, il giovane musicista ucciso la sera del 31 agosto in piazza Municipio mentre tentava di difendere un amico aggredito in un locale a seguito di una lite per un motorino in sosta. La Procura per i minori ha disposto il giudizio immediato nei confronti del diciassettenne che sparò tre colpi di pistola all'indirizzo dell'incolpevole Giogiò, ammazzandolo. L'imputato è detenuto in un istituto minorile calabrese, a suo carico ci sono, fra gli altri

elementi, le immagini dei filmati di videosorveglianza del pub. La prima udienza è fissata per il 15 febbraio.

Ma sta andando avanti anche il versante investigativo, coordinato dal pm della Procura ordinaria Danilo De Simone, sul ruolo svolto nella vicenda dai due maggiorenni con i quali il diciassettenne si trovava nel locale: hanno rispettivamente 22 e 28 anni, il secondo è stato anche in carcere per rapina. Non risulta un vero e proprio rapporto di amicizia o di frequentazione fra i due ventenni e il minore, si conoscevano di vista perché abitano tutti ai Quartieri Spagnoli. Quella sera si erano incontrati in strada ed erano andati insieme nel pub dove poi si è consumata la tragedia: l'origine di tutto è una banale discussio-

ne per un motorino parcheggiato male iniziata all'esterno e ricominciata all'interno, quando la comitiva di Cutolo, promettente musicista dell'orchestra Scarlatry Young, viene aggredita suo malgrado dai due maggiorenni.

Giogiò prova a difendere uno degli amici, ma viene colpito con uno sgabello. Nel giro di qualche istante il minore, fino a quel momento defilato rispetto agli altri, estrae l'arma e spara, uccidendo Cutolo. Il pm De Simone ha firmato un "invito a comparire" all'indirizzo dei due indagati maggiorenni, ipotiz-



zando un “concorso anomalo in omicidio”, ritenendo cioè l’assassinio un reato diverso da quello voluto dagli aggressori quando hanno aggredito la comitiva di Giogì.

Assistiti dall’avvocato Leopoldo Perone, i due indagati sono stati interrogati in Procura e hanno respinto le accuse. La loro posizione è al vaglio dei magistrati. Cutolo è stato insignito alla memoria della medaglia d’oro al valor civile. Nella motivazione si fa espresso riferimento all’intervento del giovane «durante un litigio per proteggere un amico da un gruppo di malvi-

venti i quali, per ritorsione, lo colpivano con tre colpi d’arma da fuoco, uno dei quali aveva esito mortale». Un gesto «eroico», lo ha definito il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi consegnando l’onorificenza alla mamma di Giogì, Daniela Di Maggio. Il delitto ha scosso tutto il Paese, come ricordato anche dal Capo dello Stato Sergio Mattarella. Ora si avvicina il momento del processo. A febbraio la prima udienza per il minorenni, mentre il pm valuta la posizione dei due maggiorenni.

Centro direzionale

Panchina rossa in tribunale “No ai femminicidi”

Una panchina rossa simbolo della battaglia contro i femminicidi e la violenza di genere è stata inaugurata ieri mattina nella piazza coperta del tribunale di Napoli. All'iniziativa promossa presso la piazza coperta del Palazzo di giustizia dall'Adgi, l'Associazione donne giuriste Italia, erano presenti la presidente del Tribunale Elisabetta Garzo, quelle degli ordini degli avvocati di Napoli e Benevento, Immacolata Troianiello e Stefania Pavone, Paola Russo della sezione napoletana dell'Adgi, la vi-

cepresidente del Consiglio regionale Loredana Raia e Domenica Lomezzo consigliere di parità della Regione Campania. «Non a caso inauguriamo questa panchina all'interno del Tribunale - ha detto Troianiello - perché questo è il luogo frequentato tutti i giorni da avvocati e magistrati: siamo noi il primo baluardo a cui si rivolgono le vittime e siamo noi che dobbiamo indicare la via che porta alla giustizia e all'abbattimento di ciò che non deve esistere».

Sud, il paradosso delle risorse

di **Isaia Sales**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha destinato, com'è noto, il 40% delle risorse al Sud. In base ai regolamenti europei sulle politiche di coesione vengono aiutate di più le nazioni con maggiori squilibri

territoriali. L'Italia, che è la nazione dalle diseguaglianze più ampie, ha ottenuto una quota maggiore. ● *a pagina 30*

Pnrr

Il paradosso del Sud

di **Isaia Sales**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha destinato, com'è noto, il 40% delle risorse al Sud. In base ai regolamenti europei sulle politiche di coesione, infatti, vengono aiutate di più le nazioni che presentano maggiori squilibri territoriali. L'Italia, che è la nazione europea dalle diseguaglianze più ampie ed evidenti, ha ottenuto una quota maggiore di risorse grazie proprio alle disparità tra le sue parti. Quindi, sono state le condizioni arretrate del Sud a consentirci aiuti così rilevanti, ma in base ai dati della spesa finora realizzata (resi pubblici ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio, Upb) si prospetta un paradosso inaccettabile: che, cioè, si spenderanno meno risorse nella zona che ne ha più bisogno; si investirà di meno in quei territori che con le loro difficoltà di crescita hanno motivato così cospicui finanziamenti all'Italia.

Al 26 novembre scorso la spesa complessiva ha raggiunto appena 28,1 miliardi di euro pari al 14,7% degli stanziamenti a disposizione, di cui il 15,2% realizzata nel Centro Italia, il 14,1% nel Nord e solo il 9,4% nel Sud. Il 2023 è stato l'anno in cui si è speso meno (solo 2,5 miliardi) rispetto ai 6,2 miliardi spesi nel 2021 e ai 18,1 del 2022. Tra i ritardi accumulati quelli relativi agli investimenti in Sanità sono i più preoccupanti, nonostante fossero considerati tra le priorità del Piano per i limiti emersi durante il Covid nel sistema sanitario nazionale e nei 20 diversi sistemi regionali.

I dati dell'Upb confermano indirettamente quanto era emerso dal rapporto della Svimez, l'istituto di ricerca che ogni anno tiene sotto osservazione l'andamento dell'economia e della società meridionale in rapporto alle

strategie di crescita della nazione. Cos'ha detto la Svimez, proprio alla presenza del ministro Fitto? Che l'economia del Sud può evitare la recessione nel 2024 e nel 2025 solo a condizione che si rispettino i tempi nell'applicazione del Pnrr e la quantità di risorse riservate alle aree meridionali. In poche parole, se il Pnrr dovesse fallire il Sud andrà incontro a una riduzione del Pil dello 0,6 nel 2024 e dello 0,7 nel 2025. Cioè, la crescita sarà sottozero! Invece se si rispetteranno tempi e percentuale di finanziamenti, il Sud crescerà dello 0,6 nel 2024 e dello 0,9 l'anno successivo. Dipenderà dall'attuazione piena del Pnrr la crescita o la recessione della già fragile economia del Mezzogiorno. Senza risorse aggiuntive il Sud regredirà.

I problemi di attuazione del Pnrr sono generali ma più accentuati nel Sud e nei Comuni al di sotto del Garigliano. Si potevano e si possono ancora limitare i pericoli di un fallimento del Piano? Siamo in tempo? La risposta è sì, ma bisognerebbe aggredire con un impegno straordinario alcune questioni essenziali. La prima riguarda un sostegno più massiccio alle amministrazioni locali. Alcune cose sono state fatte, ma è poco per risollevarne un apparato amministrativo meridionale che ha sommato le batoste del lungo risanamento dei bilanci comunali, l'impossibilità della sostituzione di chi è andato in pensione, ha rinunciato a far circolare sangue nuovo nelle arterie ostruite della burocrazia locale, promuovendo l'ampio rinnovamento negli uffici necessario per affrontare compiti così gravosi. La seconda riguarda le modalità di assegnazione delle risorse. Non c'è al riguardo metodo peggiore dei bandi. Una modalità richiesta dagli apparati dei ministeri ma non utile

per soddisfare bisogni essenziali nei servizi ai cittadini. Se, ad esempio, si conoscono già i Comuni meridionali che sono privi anche di un solo asilo nido, perché fare una gara? Si finanzino tutti gli aventi diritto e poi a bando si seleziona la ditta che deve costruirli. Punto. Se un Comune assegnatario di un finanziamento (in base al criterio di assoluta necessità di quell'opera) non è in grado di realizzarla, scattano in quel caso i poteri sostitutivi. Un servizio, se indispensabile, deve essere realizzato al di là delle capacità amministrative locali. Altrimenti si deve assistere impotenti al fatto che in Italia 1.700 Comuni che mancano di un asilo non hanno fatto la domanda per costruirlo. Chi invece fa la domanda e vince il bando? Il Comune più efficiente o meno scalcagnato. Che effetti provoca? Che si fanno asili dove già l'offerta pubblica è ampia e non si costruiscono laddove non ce n'è nemmeno uno. C'è una insopportabile illogicità in tutto questo. Insomma, ci vuole più coraggio, più determinazione, meno supponenza e meno scaricabarile sui governi precedenti. Non risiede, certo, nel Pnrr la soluzione della frattura più sottovalutata e finora meno affrontata della storia italiana, quella tra Nord e Sud. Il Sud è oggi la vetrina delle diseguaglianze più macroscopiche del Paese. Se la nazione ha rinunciato da tempo ad affrontarle, potrebbe almeno limitarne le conseguenze. Prima o poi bisognerà riaprire l'orizzonte. Lo sguardo corto, quello che ci impedisce di guardare con serietà al terzo della nazione escluso, ci riporta a quell'egoismo territoriale e a quella cura del proprio "particolare" che sono stati i grandi limiti della nostra storia.

ALL'INTERNO

Amodio nella notte bianca La cartolibreria di Croce

di **Ida Palisi**

La cartolibreria Amodio sta per compiere cent'anni e stasera sarà protagonista della notte bianca di Port'Alba. La sua storia è raccontata dai cugini Monica, Fabio e Giovanna fin dai tempi in cui Croce dettava le sue opere alla loro nonna. a pagina 8



Amodio, la cartolibreria in cui Croce dettava le bozze delle sue opere

Lo storico negozio di via Port'Alba verso i 100 anni. Stasera è di scena alla Notte Bianca

di **Ida Palisi**

«Giuvanne' hai messo a letto 'e creature?» chiedeva Benedetto Croce, prima di salire al primo piano di via Port'Alba 26 per dettare le bozze delle sue opere a Giovanna Albano, giovane stenodattilografa che aveva sposato, per ragione più che per sentimento, il commerciante Amodio, titolare di quella che diventerà la cartolibreria più famosa di Napoli.

Una storia che nel 2025 compirà 100 anni, passando dal primo certificato della Camera di Commercio scritto a mano nel 1925 e da un piccolo negozietto fronte strada a uno store di grande pregio che è anche centro culturale e libreria, promotore (con il libraio Pasquale Langella e Alfredo Mazzei della Saletta Rossa) delle notti bianche per Port'Alba, di cui questa sera si tiene la seconda edizione.

Tra i punti della campagna – sostenuta dal *Corriere del Mezzogiorno*

dopo essere stata lanciata dal *Mattino* – anche quello di fare di Port'Alba la strada dei libri. Il perché lo raccontano i cugini Monica e Fabio che con Giovanna Amodio gestiscono oggi l'attività di famiglia. «Mia nonna diceva: celebriamo la sacralità della cultura sempre e comunque, perché è ciò che ci darà il pane e la libertà di pensare. Ed è per questo che facciamo un'altra notte bianca e ci impegniamo per la rinascita di Port'Alba», spiega Monica, la memoria storica di famiglia. E ci racconta come, da un negozietto di cancelleria, sono diventati gli Amodio.

«Nonna era nata nel 1898 ed era figlia di un padre padrone, che per lei aveva immaginato un destino di donna di servizio: non concepiva che le femmine potessero avere anche una certa cultura. Nonna però studiava di nascosto di notte e riuscì a prendere il diploma di stenodattilografa». Ma negli anni '20 del '900 essere una

donna "moderna" poteva trasformarsi in un handicap senza un uomo accanto: di qui il matrimonio con Simeone Amodio, vedovo con due figli, di vent'anni più grande. «Lo sposò senza amore – racconta ancora Monica – perché doveva sfuggire alla tirannia del padre. Insieme fecero undici figli: con loro, i due del primo matrimonio e la tata, erano sedici persone da sfamare. Non era facile, soprattutto nel periodo della guerra. Ma mia nonna, che ebbe persino una medaglia e un premio da Mussolini di mille lire nel '36 come "madre pro-



lifica”, decise di sfruttare la sua istruzione. Fu così che iniziò a battere a macchina le tesi degli studenti della vicina facoltà di Medicina».

Anche un giovane Benedetto Croce venne a sapere che nel centro storico c'era una bravissima dattilografa e fu a lei che si rivolse per tenere traccia dei suoi primi scritti. «Andava a trovarla di sera, nella “stanza matta” sopra al negozio dove i nonni abitavano con tutta la prole e le dettava racconti e alcune poesie che lei batteva su una Olivetti M40 usando carta velina extra strong. Nonna trovava che le sue parole fossero come delle favole, perciò non gli augurava di essere un filosofo o uno scrittore ma un poeta».

Con i soldi di Croce e dei laureandi in Medicina, Giovanna e Simeone Amodio riuscirono a comprare un piccolo appartamento alla Pietrasanta, in via Francesco del Giudice dove sistemarono la famiglia. «Un quinto piano senza ascensore ma nonna riuscì a farlo installare» dice Monica che racconta anche come fosse lei la vera anima degli affari: «Nonno era troppo buono, chiudeva il ne-

gozio la sera sempre senza aver guadagnato molto, perché regalava a chi più ne aveva bisogno, e all'epoca erano tanti».

Nella strada c'erano la libreria Berisio, Guida, un “carnacottaio”, un negozio di scarpe e la pizzeria Port'Alba, la più antica di Napoli. Oltre a un barbiere e all'altro libraio, Iodice, mentre Amodio all'epoca secondo nonna Giovanna era un “bugigattolo”. «Iodice decise di vendere – ricorda Fabio Amodio, mostrando la foto d'epoca che ancora fa bella mostra in vetrina – ma Guida, che pure voleva acquistare, tirò troppo sul prezzo. Nonna invece gli disse: ti do quello che vuoi, e così ci espandemmo nei locali che ancora occupiamo oggi».

«È stato negli anni '60 e con l'ingresso nella gestione dei nostri genitori, Antonio e Vittorio, che da piccolo emporio siamo diventati una cartolibreria» spiega Fabio. «Iniziammo anche a vendere tutto ciò che produceva cultura, fornivamo quanto era previsto nei programmi didattici e i supporti necessari alla formazione dei ragazzi. Conserviamo ancora il primo catalogo dattiloscritto

della nonna per gli ordini delle scuole e degli insegnanti».

Per molti anni Amodio è stata su tre piani, con un'intera sezione dedicata alle Belle Arti. Poi c'è stata la crisi: hanno resistito, ridimensionandosi ma soprattutto diversificando l'offerta e puntando a prodotti di alta cancelleria made in Italy. E poi: i libri. Nonostante gli avessero soffiato l'affare del nuovo locale, con il vicino libraio Guida c'era un ottimo rapporto. «Ci siamo sempre stimati e protetti gli uni con gli altri – ricorda Fabio – e solo dopo la sua chiusura nel 2015 abbiamo deciso di vendere anche noi libri. Oggi vorremmo poter offrire a tutti la possibilità di leggerli anche seduti a un tavolino, come nei caffè letterari come pure vorremmo essere un centro di formazione per le nuove tecnologie. Qui non si viene solo per comprare ma per confrontarsi, per incontrare scrittori come Valeria Parrella, Aldo Cazzullo, Lorenzo Marone, Viola Ardone che da noi sono di casa. Vogliamo essere un borgo dei libri a tutti gli effetti».

Mentre a San Gregorio Armeno le botteghe oggi reste-

ranno aperte fino a tarda sera, a Port'Alba si celebra la seconda Notte Bianca con l'apertura dei negozi fino alle 22.30, esibizioni musicali degli allievi del Conservatorio di San Pietro a Majella e pittura all'aperto con giovani artisti guidati da Francesca Strino. Ad aprire gli eventi la presentazione del libro di Luca Bottura “Menomale che Silvio c'era” (Baldini e Castoldi editore) presso la cartolibreria Amodio, con Valeria Parrella e Luigi de Magistris.

Fabio Amodio

Qui si viene anche per incontrare scrittori come Parrella, Cazzullo, Ardone che da noi sono di casa
Monica Amodio
Nonna Giovanna fu la stenodattilografa del filosofo, era lei la vera anima degli affari